FA - VI - 568

GIULIA CAVALLARI CANTALAMESSA

INTIMA

VERSI

55817

TORINO

BOLOGNA
NICOLA ZANICHELLI
EDITORE

PROPRIETÀ LETTERARIA

Bologna — Cooperativa Tipografica Mareggiani — XII-1914

Cara Laura,

16 Dicembre 1914.

Questo volumetto vede la luce nel giorno del tuo matrimonio: non so se le poesie qui raccolte piaceranno al pubblico; tu le sentirai vere, e perciò le avrai care; ed è per te in particolare che le pubblico.

In esse vi sono particelle della mia e della tua vita; vi è la luce dell' amore, il nembo del dolore, il raggio della speranza, il conforto della fede.

Possa l' avvenire che ti aspetta trarre dai miei canti solo la nota lieta, la promessa ridente; possa il tuo Manlio amarti quanto il tuo babbo amò me, ma duri il vostro amore una lunga vita!

Ti stringe al cuore col più grande affetto

LA MAMMA TUA.

A LAURA

A MIA FIGLIA SPOSA

Quando nascesti un' ansia trepidante
Teneva i nostri cor; parea che morte
Due vite avrebbe insiem colte ed infrante,
E temevam la sorte.

Ma come il sol fuga le nubi in cielo,
E tutto irradia col suo bacio d'oro,
Il tuo vagito dissipò ogni velo
E ci schiuse un tesoro.

Un tesoro d'amore e di costanza,
Di lavoro, di fede interminata;
Lieta intorno rideva la speranza
A te, piccola nata.

E benedimmo il dì del nostro amore,
Benedimmo la vita e il mondo intero;
Luce novella avea dato vigore
All'alma ed al pensiero.

E tu crescevi diffondendo il riso,
E favellando rallegravi il core;
Per te apparia la casa un paradiso
Di gaiezza e splendore.

Ma quando la sventura invidïosa
Tutto tentò distruggere e rapire,
Colpendomi nel fido cor di sposa,
Con atroce martire,

Tu fosti l'angel che mandò il Signore
A sostener la mente vacillante;
Ferma ritrassi forza nel dolore
Dal dolce tuo sembiante.

Da quel dì sol per te vissi e sperai,
Per te il creato mi sorrise ancora,
L'avvenire per te lieta fissai
Colla fe' che rincora.

Ed ora che a l'altare andar ti vedo,
Piango e sorrido insieme, e temo e spero,
Ed a l'uom che scegliesti affido e cedo
Del cuore tuo l'impero.

Ei felice ti renda: a questo prezzo
La mia felicità può raddoppiare;
Il tuo sorriso, ecco il possente mezzo
Per farmi rallegrare.

Se vi vedrò contenti e innamorati,
Non mi parrà tu sia da me partita,
Invece d'una, avrò due figli amati
Per abbellir mia vita.

NASCITA

Volteggia, turbina
Bianca la neve,
Sui tetti posasi
Silente e lieve,
Mentre in ispasimo
D' ansia suprema
L' anima trema.

Morrà la piccola
Mia creatura?
Ancora palpita
Soave e pura;
Ma potrò reggere,
Se il cor mi manca?
Son stanca, stanca!

O come fulgida
M' appar la vita!

Pur temo fuggami,
Signor, m' aita;
Lasciami al parvolo
Che in terra viene,
Luce di bene.

Un grido schiudesi,
S'ode un vagito,
Ne 'l cor diffondesi
Gaudio infinito.
È nata *Laura*,
Il vago fiore
Del nostro amore.

Or tutto è giubilo,
Tutto splendore,
S'accende l'anima
Di vivo ardore,
Il nostro angelo
Ci apre e ci addita
Novella vita.

16 Dicembre.

DORMI, DORMI

Dormi, dormi, bimba bella,
Dormi, dormi, dolce amor,
Di mia vita sei la stella,
Il sorriso sei del cor.

Dormi, dormi, o mio tesoro,
Per te sogna il mio pensier
Non castelli, regni od oro,
Ma bontà, virtù e saper.

Ti dia il sole i suoi colori,
La natura la beltà,
Cresci giglio in mezzo ai fiori,
Angiol sii di carità.

Dormi, dormi, la bufera
Via lontano fuggirà,
Sia mattino, giorno o sera
Il mio cor ti veglierà.

Dormi, dormi, bimba mia,
Fra mie braccia non temer,
Non c'è amor che al mondo sia
Del mio amor più grande e ver.

Potran spegnersi le stelle,
Mari e monti sprofondar,
Ma il mio amor non si disvelle,
Non può spegnersi o mutar.

LA FANCIULLA E IL CORVO

Una piccina bionda in camiciola,
Fra le branche d' un' ancora si posa;
Un grosso corvo va gracchiando e vola
Sovra una barca lurida, corrosa.

Il cupo augello fa strano contrasto
Con l' angioletto candido, rosato;
Va l' uno in cerca di putrido pasto,
Sorride l' altro a l' onde ed al creato.

Rivola il corvo su la bionda testa,
E la piccina spaurita avanza
Le rosee braccia per difesa, lesta
E stridendo s' aggrappa a una paranza.

No, non temere, fanciullina bionda;
Il nero corvo non ti può toccare,
Il candor che t' irradia e ti circonda
Non può con l' ala sua contaminare.

Vizio non giunge a intemerato core:
Ei trema innanzi alla virtù fulgente,
Regna tra il putridume e lo splendore,
Ma fugge avanti a un' anima innocente.

San Benedetto del Tronto.

INCONTRO INFANTILE

Si guardan le due bimbe silenziose
Mentre le mamme parlano tra lor;
Sorridono leggiadre, timorose,
Sembran due bocci di diverso fior.

Di pervinca il color l'una ha negli occhi,
Di perla nera ha l'altra il folgorar,
Da' loro sguardi par dolce trabocchi
Tale un poema che niun può cantar.

L'una ha i piè scalzi e lacero il grembiale
Ha trine l'altra e catenella d'or;
Ma fra di lor non v'è lotta sociale
E stringonsi amorose contro il cor.

Un asinello guarda e par che approvi
Quella soave e dolce intimità —
Mentre una coppia di colombi novi
Gira, tubando con festività.

Non s' erano mai viste le piccine,
E vecchie amiche parean già tra lor,
E scambiavansi occhiate birichine
E risa e baci d'innocente amor.

La sottanina di cotone scuro
Parea col bianco avorio contrastar,
Ma non vedea contrasto il pensier puro
Delle bimbe che il caso fe' incontrar.

Seta o cotone a lor che cosa importa?
Che se calzato o ignudo è il picciol piè?
Dolce amistade è fra di loro sorta
E il core, solo il core, vita le diè.

Tanto palpita il cor sotto il velluto,
Quanto nel petto ignudo del pastor;
È l'anima immortal per chi vissuto
Ha ne la reggia, e chi deserto muor.

LUNGO LA STRADA FERRATA

Il fien tagliato ammucchian col rastrello
Le contadine su l' esteso prato,
Nude han le braccia e in testa ampio cappello,
Sotto cui sfugge il crin bruno o dorato;

Sotto cui mandan lampi occhi lucenti,
Più di specchio percosso in pien dal sole,
E ridon labbra e biancheggiano denti,
Che fan tremare, chi tremar non suole.

Su l' alto carro, col tridente in mano,
Ritto il capoccia attende l' odoroso
Carco, e minaccia qual Nettuno strano
Se poco il flutto d' erbe è poderoso;

Aggiusta il fien co' piedi e col tridente
E signoreggia dal suo verde trono,
Il caldo e la fatica egli non sente,
Nè di congiura, o di minaccia suono.

Era morente nel mese di maggio,
E lungi al bianco, picciol camposanto
Temeva andare in ultimo viaggio,
Lasciando i figli e la sua donna in pianto.

Ma la salute gli era rifiorita,
E ripensava al provvido dottore,
Che ridonato avevagli la vita,
La speranza, la gioia ed il vigore.

Come d'allor la sorte avea cangiato!
Il giovane dottore era sparito,
E 'l moribondo al campo ritornato
D'ogni doglia e malore appien guarito.

Or più bello apparivagli il creato,
Più mite il vento, più odoroso il fieno,
Sovra l'alto del carro era beato,
Chè più d'un rege aveva la pace in seno.

All'ombra de la siepe una fanciulla
Dagli occhi azzurri e dalla chioma d'oro,
Colla bambola ride e si trastulla,
E n'è gelosa più d'ogni tesoro.

Gliel' avea data una piccina bella
Nel mese de le rose e degli amori;
La ricordava come una sorella,
A cui in cambio avea donato fiori.

Un rombo in lontananza l'aria fende,
E come un lampo il tren passa veloce,
Ma la piccina a quel le braccia tende
E l'insegue col guardo e con la voce.

Ha visto contro i vetri altra bambina
Triste, pensosa, a bruno rivestita,
L'ha conosciuta; è lei... la Signorina!...
E corre, e grida, e con le mani addita.

Il treno fugge e non si può fermare,
Ma coll'anima e il cor le due piccine
Han saputo lo spazio attraversare...
Per l'anima ed il cuor non c'è confine.

DOMANDE E RISPOSTE

Che ti dice quel candido fiore?
— Ei mi dice: finito è l'amore.
Che ti narran le fronde stormendo?
— Giovinezza e beltà van languendo.
Che ti canta la rondine a volo?
— Sol ti restano lagrime e duolo.
Che ti mormora l'acqua del rio?
— Che per sempre ho perduto il Ben mio.
Che ti gridano i monti, le piante?
— Solitudine, oblio ti sta avante.
Che salmeggiano gli astri lucenti?
— Perchè vivi? che speri? che tenti?
Che risponde a lor l'anima altera?
— Chi lavora, non cade o dispera.
Che riflette serena la mente?
— Che non piega chi pensa altamente.
Con qual grido prorompe il tuo core?
— Chi ha una figlia combatte e non muore.

NON SOFFRIR

No, non soffrir, chè l'anima
Mia lacerar si sente:
Non sai che la più orribile
Tortura è un'ombra, è niente,

Di fronte all'ansia, al palpito
Che per te prova il core,
Quando ti vede gemere
Colpita da malore?

Quando ti scorgo pallida
A me s'agghiaccia il sangue,
E se ti sento piangere
L'anima trema e langue.

No, non soffrir; all'estasi,
Al gaudio de l'amore
Già rinunziai, ma fervido
M'accende un altro ardore:

Vorrei per te ineffabile
Gioia trovar; la vita
Vorrei tesserti rosea,
D'amor, bellezza ordita.

No, non soffrir, assidua
Ti veglierò d'accanto,
Saprò le spine toglierti,
Terger saprò il tuo pianto.

Non sai che gloria e giubilo
Per te lieta darei,
Che per felice renderti
Contenta morirei?

MIA FIGLIA

Amai i genitori intensamente,
Diedi a lo sposo mio e core e mente,
Conobbi di sorella il santo affetto,
Da sincera amicizia ebbi diletto,
Ogni bellezza di natura amai,
Del ben, de l'arte il fascino provai:
Ma non v'è gioia in terra, in ciel splendore
Che valga di mia figlia il dolce amore.
Non può diamante o perla scintillare
Come gli occhi di lei sanno brillare.
Ella ha de' vaghi fiori la bellezza
De la candida neve la purezza,
Ed è per me la vita, il paradiso,
Il mio pensier riflette dal suo viso:
Fuoco non v'è che uguagli per calore
La fiamma che per lei m'arde nel core;
Nè più grande dolor saprei pensare
Di quel che il cor di lei fa sanguinare.
S'ella sorride splende a me il creato,
Se piange il mondo è tetro ed annebbiato.

SOFFRO

Soffro! che val? la maschera
Si può mettere al viso,
Ma chi la mette a l'anima?
Chi può donarle il riso,

Quando un' angoscia orribile
L'opprime e la tormenta,
Quando l'amor più tenero,
Sparendo, il duol fomenta;

Quando si vider struggere,
Come la neve al foco,
Sogni, speranze, palpiti
E 'l duol prenderne il loco?

E pure dentro l'intimo
Nessuno leggerà,
La bimba mia sorridere
Soltanto mi vedrà.

SOTTO LA DIODARA

Distende la diodara i rami in giro
Ed ombra appresta deliziosa e queta;
Canta su in alto la cicala lieta,
Io il verde lago estatica rimiro.

Mi dondola l'amaca dolcemente
E dolci sogni al mio pensiero adduce,
Come limpido specchio Iseo riluce
Fra cornice di monti ampia, ridente.

S'erge amena nel mezzo un' isoletta,
Di villaggi e di case seminata,
Pare sposa leggiadra inghirlandata,
Che immota il bacio de l'amato aspetta.

Lieve un fruscìo fra i rami si distende
E mite un soffio il viso m'accarezza,
Dandomi al core insolita dolcezza,
Come d'un bacio che su me discende.

È forse l' alma tua che intorno aleggia
E mi cinge d'amore e di desìo?
Dimmi, dimmi, sei tu, angelo mio,
Che spiri e passi senza ch'io ti veggia?

Là sovra il prato folleggiando ride
L'angiola bella che il tuo amor m'ha data,
Forse lei pure hai dolce accarezzata
Con l'alito che me tocca e conquide.

Forse ambedue in un amplesso solo
Hai strette con amore sovrumano
E mentre, non veduto, piano piano
Dilegui, manda un canto il rosignolo.

PAESE NATALE E FAMIGLIA

PER LE NOZZE DI MIA NIPOTE
WILFRIDA LAENG
CON
HERMANN VON GAESSLER

O rondine gaia e leggera
Che il tetto nativo abbandoni,
E l'ali a la terra straniera
Fidente rivolgi, e ti doni;

T'arrida la nuova dimora,
A uccello che fabbrica il nido,
Più rosea appare l'aurora,
Più tepido e soffice il lido.

Tu fissi angosciata e smarrita
La casa che t'ebbe fanciulla;
T'allieta! festosa è la vita
Accanto a una piccola culla.

È dolce la terra ove un cuore
Fedele ed ardente ne attende,
Confine non v' è per l'amore,
Uguale pel mondo si stende.

Ei parla un linguaggio sì strano
Dai popoli tutti compreso,
L'amore è il possente sovrano
Da l'alto de' cieli disceso.

Per Lui l'universo sorride,
Le chiavi egli tiene de' cuori;
Li allaccia, l'infiamma, conquide,
Irradia di novi splendori.

Vi cinga Egli ognor con sue rose
Amanti, sereni, fidenti;
Due alme congiunte e amorose
Sfidar ponno il mondo e gli eventi.

AL MIO BABBO (1)

Ancor ti vedo nel tuo bianco letto,
Povero babbo, reclinar la testa,
E il cor mi sento dilaniar nel petto
E la mente ondeggiar come in tempesta.

Lo sento ancor quell'ultimo respiro;
Provo il terror di quel silenzio orrendo
Quando con gli occhi späuriti in giro
Ci fissammo l'un l'altro, il ver leggendo.

Fuor dalla strada salian lieti intanto
Del carneval i gridi e le canzoni;
Ed alla gola ci fea groppo il pianto,
Irrisïon parendoci que' suoni.

(1) La morte di Cesare Cavallari avvenne il 10 Febbraio 1891 ultimo giorno di carnevale.

Le maschere saltavan nella via,
Fiori gettando all'angiola diletta;
E noi di mesti fior si ricopria
D'un angelo la salma benedetta.

La vita là fervea; fervea l'amore;
Là folleggiava giovinezza bella!...
E l'alma a noi premea sì gran dolore
Che ridir non potria niuna favella.

SUL SANTERNO

« Passando in automobile »

Ti rivedo fuggendo, o mio Santerno,
Fiume lucente, su cui baldi errâro,
I primi sogni de la fanciullezza!
Le tue sponde ridenti appena scerno,
Ma da l'acque, da l'erbe, dai frutteti
Si sprigiona un effluvio di dolcezza,
Che il pensiero ed il cor penetra e avviva
E par de l'alma le tempeste acquieti!

O patria dolce! cui da lunge torno
Con sospiro infinito e con desìo;
Campi ubertosi, rifiorenti colli,
Verdi pianure, fra cui vissi un giorno,
Ridatemi la fede e la speranza;
Ridatemi i pensier giocondi e folli,
Per cui la vita era èstasi ed incanto;
O n'estinguete in me la ricordanza.

BIBLIOTECA DELLE FACOLTÀ DI TORINO

Già lunge sono! Il piccolo pilastro
Della Madonna detta di Gratugia
Fugge com' ombra; fuggono le ville
Lungo la strada, che appar bianco nastro
Serpeggiante tra vigne e quercie annose;
Ma söavi memorie a mille a mille
Balzano intorno e cantano sommesse:
" Ci porterai fuggendo in core ascose „.

Imola.

PARTENZA

La vaporiera già s'allontanava
E ancor vedeansi sventolare al vento
Bianche batiste in segno di saluto:
Il nero treno via lontan volava,
E un senso strano d'ansia e di sgomento
Mi passò il core come dardo acuto.

Che m'aspettava ne la nuova vita?
Dolci speranze o lotte minacciose?
Gioie d'amore o febbre di lavoro?
Roma fatal, nel mondo rifiorita,
Che racchiudevi fra le mura annose
L'arte presente e il diroccato foro,

Tu mi chiamavi ad insegnar l'idioma
Che a Virgilio dettò l'onda de' canti,
E quel che Omero fe' cantor sovrano;

Città vinta più volte e non mai doma,
Città delle memorie e degli incanti,
Oh come tetra io ti vedea lontano!

Forte Romagna, de' miei sogni nido,
Alberi, valle, picciolo sentiero,
Solinga casa, ove sorrisi e amai,
Ove lieto echeggiò l'infantil grido,
Fra voi, partendo, il core ed il pensiero,
Tutto il giovine cor, tra voi lasciai.

A IGNAZIO

OBLIARTI VORREI

Obliarti vorrei, ma dentro il core
L' immagin tua s' è fitta e signoreggia;
Obliarti vorrei, ma un cieco ardore
Nel sangue e nel cervello mi serpeggia;
Obliarti vorrei, ma a tutte l' ore
Il nome tuo a me d' intorno aleggia
E ch' io studi, favelli, e pianga o rida,
L' alma te vede, te desia, te grida.

Obliarti vorrei, ma l' aria, il sole
Mi favellan di te dolce, ideale;
Te sento nell' odor delle viole,
Nell' armonia che si diffonde e sale:
Obliarti vorrei, ma le parole
Non valgono a placar l' interno male,
Fan come il vento al foco appena appreso:
Tentano soffocarlo, e il fan più acceso.

CIÒ CHE BRAMO

Non bramo, no, d' un trono lo splendore,
Che spesso inganna e non appaga il core:

Il lusso non ambisco e il gaudio insano,
Nè bellezza che fugge, o plauso vano:

Non cerco da fortuna argenti od ori,
Nè alla gloria domando i suoi bagliori;

Voglio il tuo cor, voglio il tuo amore ardente
Senza di lor la vita, il mondo è niente.

11 Settembre 1887 (1° anniversario del mio matrimonio).

VORREI

Vorrei di gloria farti una corona,
Darti del mondo tutte le dolcezze;
Esser per te vorrei la fata buona,
Che il genio avviva e spande le ricchezze;
Togliere al tuo cammin tutte le spine
Vorrebbe la mia mano, ed il pensiero
Dominare il tuo cor senza confine.

La testa in sen mite vorrei posarti,
Lieve cullata da una tua carezza,
O nella febbre dell' amor scaldarti
Cervello e sangue d' infinita ebbrezza.
Aver per te vorrei di donna il core,
Mente virile e ingegno di poeta,
E tutto a te sacrar, gloria ed amore.

Riolo, 31 Luglio 1895.

STRINGIMI AL COR

Stringimi al core e fa che in lui m'addorma,
Serrami stretta fra le fide braccia,
Verranno i sogni a torma,
E su la bianca faccia
Felicitade e amor scintillerà.

Stringimi al cor; gli affanni e la bufera
Non mi potran colpire,
All' anima che spera
È sol noto il gioire
E il mondo è regno di felicità.

Stringimi al core e l' onda procellosa
Non mi saprà toccare,
Infin che amata sposa
Ti potrò in sen posare
Tutto d' intorno mi sorriderà.

6 Gennaio 1894.

SOTTO IL VELAME

L'ASCENSORE

Nel secolo che corre a rompicollo
In fretta convien vivere alla gente;
Erger palazzi che poi danno crollo,
Ponti gittar che asporta la corrente:
Lumache eran gli antichi, il lor lavoro
Ai posteri serviva e non a loro.

Per correre le terre e le regioni
Ed agli altri ridir nostri pensieri
Poste e cavalli ormai non son più buoni,
Usar treno e telegrafo è mestieri;
E per giungere al piano superiore
La scala non si sal, ma l'ascensore.

È l'ascensore un utile trovato,
Buono per chi non voglia far fatica;
Uno stanzino piccolo, quadrato,

Entro cui facilmente si districa
Il problema d'ascendere gigante,
Lasciando indietro chi vi stava avante.

Chi ha piede saldo e ritta la persona
S'avanza solo per le lunghe scale,
A salire il natio vigor lo sprona,
Nè bada all'ascensor che in alto sale,
Tien l'occhio fisso all'apice che splende
E fidente i gradini ascende, ascende.

Ma l'omiciuol che il piede ha vacillante
Domanda e cerca il comodo ascensore,
Che in su lo spinge, che lo manda avante,
E gli si allarga dalla gioia il core.
Mollemente seduto sui guanciali
Le stanche gambe hanno acquistato l'ali;

E vola, e vola via di piano in piano
Fino che giunge all'agognata méta,
Riposato si ferma ed all'insano
Che in sua forza fidò rivolge lieta
La fronte e grida: — occorre l'ascensore
A chi vuol giunger presto e con onore —.

ALLORA ED OGGI

Perchè passâro i tempi
Delle leggende antiche!
Allor erano agli uomini
Le dolci dive amiche;
Allor gli Dei, benevoli,
L'Olimpo d'or lasciato,
Di ninfe ricevevano
Il bacio desiato.

Danzavano ne' monti
L'Oreadi festanti;
Sfidavano le Najadi
I fiumi gorgoglianti;
De' campi eran le Driadi
L'elette abitatrici,
Nel mare le Nereidi
Tuffavansi felici.

Arse la casta Diana
Per Endimion dormente,
Sebben mostrata fossesi
Ad Atteon furente,
Del vago Adone Venere
Subì lo strano incanto,
Sì che potè a Proserpina
Rapirlo col suo pianto.

Aperta era la strada
Tra inferno, cielo e terra;
Gli eterni Dei schieravansi
Con i mortali in guerra;
Talor lieti scendevano
Per dolce amor terreno,
Nè il capo disdegnavano
Posar su niveo seno.

Fu tratto Ganimede
Da Giove al ciel superno;
Per Euridice amabile
Discese Orfeo all'inferno;
Prese Vertunno l'abito
Di giovane piacente,
Perchè pietosa dessegli
Pomona e core e mente.

Ebbe Vertunno il core
Per cui cotanto ardea
E fede inalterabile
Serbò alla mite Dea:
Sì grande amor sconfiggere
Potè sin la vecchiezza,
Donando ai due decrepiti
Eterna giovinezza.

Potè la vaga Alceste
Morir per il suo Ameto,
Solvendo dall'Oracolo
L'oroscopo segreto:
Ma ora immensurabile
Amore a nulla vale,
Nè a morte può ritorcere
L'acuto ferreo strale.

Gli Dei della leggenda,
Gli antichi Dei pagani
Il sonno eterno dormono
Troppo da noi lontani;
Amor, singhiozzo e gemito
A loro più non giunge,
Un cupo, immenso baratro
Per sempre ne disgiunge.

TORINO FACOLTÀ DI LETTERE BIBLIOTECA

FRA INSETTI

Un' ape pellegrina e addolorata
Un moscerino d'oro un dì incontrò;
Le disse un ragno: Egli non t'ha guardata,
Io sol t'amai, e sempre t'amerò.

Volava il moscerin di fiore in fiore
Libero l'ali dibattendo al sol,
E l'ape ad evitare un folle amore
Da lui lontano dispiegava il vol.

Un grillo le si accosta timoroso....
Deh! la mia tana vieni ad allietar!
Sarei felice d'essere tuo sposo,
Dimmi, ape gentil, mi vuoi tu amar?

L'ape lo riguardò mesta e pensosa,
Poi risoluta gli rispose: No!
E sui petali aperti d'una rosa
Il vol raccolse e dentro s'appiattò.

Calava il sole ed un odor sottile
Dai calici e dall'erbe usciva fuor;
Bello è l'amare nel fiorente Aprile,
Dolce il dormir sui petali d'un fior.

Volava lieto il moscerin sui fiori
Libero l'ali dibattendo d'or,
E mosche, e farfallette a bei colori
A gara gli offerivano l'amor.

Dormì l'ape sognando, ed al mattino
Sana di mente e libera di cor
Più non pensava al ragno, al moscerino,
Al grillo, alla sua tana, od al suo ardor.

Il turbin rivedea che l'alveare
Con impeto le svelse e stritolò,
E speme e affetti, ed opre a lei sì care
Senza pietade infranse e sparpagliò.

Non volea casa, non voleva amore,
Libera e sola produrrebbe il mel;
Tutto tolto le avean, meno il vigore,
Meno l'essenza che aspirava al ciel.

Avea l'ali e d'intorno era sereno,
Volar volea su cose belle ognor,
Dormir la notte delle aurette in seno,
Suggere il dì dolcissimo licor.

Il lavor le fea invito e forze nuove
Pe' muscoli sentiva rifluir,
Forte sarebbe alle più crude prove
Nulla oramai più la potea ferir.

TRA FIORI

Una gardenia pallida gemeva
Accanto a un gelsomin ricco di fiori;
Al basso una viola s' ascondeva
Modesta tra le foglie e timorosa;
Dondolavano in alto allegri al vento
I grappoli di glicine odorosa;
Da un lato rosseggiava altera e sola
Su verde cespo una vermiglia rosa.

T' amo, diceva al bel fiore stellato
Languente la gardenia in un sospiro,
A te vicino il vivere m' è grato,
Nella speranza d' una tua parola:
Oh che non sappia quanto l' adorai!
Morendo susurrava la viola:
Prenditi i baci miei, i miei sorrisi,
La glicine cantava, il tempo vola.

Alla rosa de' fior giunse la voce
E sul gambo tremò; anch'essa ardente
Nutria l'amor che inciela e pone in croce,
Ma pria che di pietà chieder accento,
O consunta morire di dolore,
Od offrir baci che cancella il vento,
Infrangersi voleva; amore immenso
Se ricambio non ha, dee cader spento.

Sui petali frementi il pensier lesse
D'edera un ramo di corimbi carco,
La cui pianta copria di foglie spesse
Un arbore dal fulmine spezzato;
Poveri fior, pensò, non conosceste
L'amor che innalza e dà vita al creato;
L'amor ch'è sprone a oprare e non s'estingue!...
E si ristrinse al tronco idolatrato.

VECCHIA FAVOLA

Un freddo marmo
A Pigmaglion giunse a toccare il core,
Scotendogli le fibre dell'amore.
Risero invero della strana fola
Le genti sagge che viveano allora;
Ma gli anni or son passati, il tempo vola,
E il freddo marmo accende l'alme ancora.

Al freddo marmo
Degli anni che passâr, pietosa diva,
Vita, calore, e sentimento offriva,
Tanto la prece d'un ardente core
Eco trovava nell' Olimpo aurato:
Ma caddero gli dei e niun amore
Riscaldare ora può marmo ghiacciato.

RINASCITA

Ridono i boschi e la novella chioma
offrono al raggio del fulgente sol;
gorgoglian l'acque, ed in lor dolce idioma
parlansi i fiori e le farfalle a vol.

I vecchi tronchi al par de l'alberelle
de la vita risentono il vigor;
già ritornate son le rondinelle
ai vecchi nidi, con novello amor.

Su per le balze e lungo i ruscelletti
spandono le vïole un grato odor;
dàn le vïole pane ai fanciulletti
laceri, scalzi, che non han lavor.

Sovra l'alto cipresso il rosignolo
la sua canzon ritorna a modular:
" Vieni, diletta, non lasciarmi solo,
bella è la vita per chi sappia amar „.

Fra i verdi rami e lungo i cornicioni
schiere d'uccelli veggonsi volar;
tubano gravi i giovani piccioni,
chè molte cose debbonsi narrar.

Fuor dai crepacci la lucertolina
sporge la testa a riguardare il ciel;
l'invita l'erba fresca e tenerina,
l'invitano dei fiori i novi stel.

Un morto ciocco al suolo abbandonato
par si ridesti e voglia rinverdir;
un giovin ramoscello è germogliato
ne la ferita che lui fe' morir.

Era di quercia il ciocco, e 'l ramoscello
dischiudeva le foglie del nocciuol:
il morto ceppo dava grato ostello
al novo germe, che s'apriva al sol.

Di ghiri una famiglia banchettato
forse là sotto avea con lieto cor;
e 'l dolce seme, a caso, inrosicchiato
al soffio uscìa di primavera fuor.

Forse di mano a un bimbo era cascato,
il grato frutto ch'ei volea gustar,

o l'avea il vento fin colà portato,
perchè potesse ancora germogliar.

Un morto core, al par del ciocco morto,
dava ricetto a un verde ramoscel;
de la speranza è il ramoscel risorto,
ma il seme chi portò nel chiuso avel?....

A IGNAZIO DOPO MORTO

14 LUGLIO

Io ti guardava con gli occhi sbarrati
Risentendo nel cuore il tuo lamento;
Ti vedevo mancar, e aiuto darti
Niuno poteva nel fatal momento!
Senza moto, parola e senza pianto,
Mio dolce, unico amor, ti stavo accanto.

Ti stavo accanto e non sapea pensare
Che due anime in una riunite
Potesser separate al ciel tornare;
M' era speranza che le nostre vite,
Da nodo strette, indissolubil, forte,
Tronche sarebber dall' istessa morte.

ASCOLTAZIONE

Quando la testa sul mio sen reclini
Per ascoltar se rantoli vi sono
E abbandonata io giaccio sui cuscini,
Nè più d' intorno si diffonde suono,
Dimmi, non senti che malato ho il core,
Che morirò, ma solo di dolore?

Dimmi, non senti il tremito che invade
Tutto il mio corpo e l' anima mi strugge,
Non senti il mio respir che langue e cade,
E che la vita mi s' estingue e fugge?
Non senti che un ricordo mi si affaccia
Angoscioso, crudel, che m' arde e ghiaccia?

A chi ti chiede del mio mal, tu dilli
Che i polmoni non son tocchi o malati,
Nè della febbre colpa hanno i bacilli:
Nel cervello e nel cor mi stan serrati

Microbi nuovi che niun può scoprire,
I microbi del duol, che fan languire.

Ma per questi non c' è farmaco alcuno,
Non c' è veleno che li uccida o annienti;
Il chinino non val, non il digiuno;
Farmacista e dottor sono impotenti.
Invano quindi tenti ritrovare
Un mal che non sapresti medicare.

Quando la scienza al regno della morte
Giunge a rapir gli spirti e a lor ridare
Corpo e favella, quando a me il consorte
Vivo tu sappia e amante ridonare,
Ritorna allora e mi potrai guarire,
Se no, pietoso lasciami morire.

PENSIERO TRISTE

Passano gli anni, 'l e cor vecchio diventa,
E triste guarda ne' venturi dì;
Guarda, ed invano di scoprire tenta
Il dolce sogno che gli apparve un dì.

Era verde la vite, il bosco, il prato;
Verdi eran gli anni e verde la speranza;
Limpido il ciel splendeva interminato;
Era la terra tutta una fragranza.

Trillava amor sul ramo il rossignolo,
Amor gli rispondea la capinera;
D' amor cantava il rifiorente suolo
E luce era d' amore in ogni sfera.

Era la casa mia d' amore nido,
Tutta sorriso e tutta un' armonia;
V' ardeva un cor, sovra ogni core fido,
Vi gorgheggiava l' angioletta mia.

Era roseo il pensier, era dorato
Della vita il presente e l' avvenire;
E tutto sparve! e s' offuscò il creato,
Quando lo sposo mio vidi morire.

Or grigio è il cielo e spoglie son le piante.
Ghiacciate l' acque e più ghiacciato il cor;
Grigia la terra si distende avante
E la speranza irrigidita muor.

GHIRLANDE

Scompaiono le candide pareti
Della cappella sotto le ghirlande,
Che ascondono tra i fior pianti segreti
E duolo senza pari, intenso e grande.

Son tante, tante, tutte varie e belle;
Una è di fior che il tempo non annienta
E sovra l' altre giganteggia e eccelle,
Perchè di Luca l' arte rappresenta.

Spicca nel mezzo un angioletto santo
Con l' ali aperte e i crini a l' aura sciolti,
Medita, sogna, ha ne' begli occhi il pianto
E par che lungi arcana voce ascolti.

Di Laura è il mite viso in lui ritratto,
Laura speme e sorriso di mia vita,
Che il turbine percosse, ahimè, d' un tratto!...
Al basso altra ghirlanda l' occhio invita,

Di vïole intessuta del pensiero,
E sembra riguardar silente e muta
Oltre la tomba nel fatal mistero,
Entro cui l' uom non pènetra nè scruta.

Guardan con mille occhi le vïole
La cappella, le croci, i monumenti,
E susurran fra lor lievi parole,
Ei dorme, dicon, noi vegliam silenti.

Ma una ghirlanda v' è che niuno vede,
Essa è di baci e palpiti formata,
Della fiamma d' amor che mai non cede,
È la ghirlanda de la donna amata.

Essa pènetra giù dentro la terra,
Essa l' anima segue ne l' empiro,
I suoi fior niuna forza abbatte e atterra
Sono immortali come eterno spiro.

Ascoli Piceno 1896.

NON DIRLO

Sì, che tu m' ami lo rivela il mesto
Languido sguardo che su me s' affissa,
Mel dice la tua mano, il riso, il gesto,
Ma dal tuo labbro non ancor è uscita
La parola che chiede e dà la vita.

Oh! non la dire; non la dire mai!
L' anima mia non può sentirla più;
L' anima è morta, perchè troppo amai,
Il suo signore l' ha con sè rapita,
E m' ha lasciato il corpo senza vita —

Ma non temere, no, per il tuo amore,
Pianta novella si sradica tosto,
Fuoco s' estingue — se appena è in bagliore;
Poi se mi guardi, non vedi sfiorita
D' ogni bellezza la mia triste vita?

Non vedi come il volto mio è disfatto,
Non vedi come il gran dolor m' annienta,
Non vedi fra i capelli a tratto a tratto
Bianchi fili brillar? Non vedi spenti
In me gli occhi, i pensieri, i sentimenti?

Or tu, che ami? Non il volto privo
Del fulgente baglior di giovinezza,
Non l' occhio che non è più ardente e vivo,
Nè le man fatte ceree e languenti,
O l' anima ed il cor che sono assenti.

Dunque, che resta della mia persona?
Una larva, un ricordo, una parvenza,
Che più vita non ha, cui nulla sprona;
Però d' amore non volgermi accenti,
Riserba il core per donne viventi.

AD UN VENTAGLIO

Su le stecche di fine madreperla
Un pizzo si distende vaporoso
Che serra al centro, in medaglion grazioso,
Dipinto un amorino che sorride;
Sorride e par susurri a tutte l' ore
Le parole del giovin donatore:
" T' amo d' amore, che ogni amore avanza,
" Ed è immortale come la speranza „.

Sorride l' amorino sul ventaglio
Mentr' io nervosa l' agito e tremante,
E mi distende nitida davante
La storia de' passati anni felici:
Ti ricordi, susurra il fanciulletto,
Il dì che fe' giurasti al tuo diletto?
Le tua stretta d' allora io ben rammento,
Pensai tu mi finissi in quel momento!

Le stecche scricchiolavano fra il velo
Aperte e rinserrate senza posa,
E tu felice e innamorata sposa
Sognavi l' avvenir dolce e ridente.
Ricordi quante volte in dì beati
Il ventaglio ha i tuoi sguardi riparati?
Potea apparire strano ed inaudito
Vedere amoreggiar moglie e marito.

Ora sguardi e sorrisi non asconde
Il candido ventaglio delicato,
Sparito dalla terra il dolce Amato,
È schermo sol di lagrime e sospiri;
Ma se risuonan per teatri, o sale,
Note soavi e 'l pensier mio risale
A' dì passati e 'l ciglio mi s' irrora,
Par susurri ventando: *Ei t' ama ancora.*

SOGNO

L'alma guardava ancora sbigottita
Il corpo freddo, rigido sul letto,
E pareva cercar di dove uscita
Fosse, bramosa di trovar ricetto;
Quando uno spirto presso Lei s'arresta,
Che la ritoglie alla vista molesta.

Vieni, le accenna senza favellare,
Ora hai spezzate tutte le ritorte,
E pènetri le stelle, il monte il mare,
Il mister della vita e della morte;
L'infinito è il tuo mondo divenuto;
Niente al tuo pensiero è sconosciuto.

Ella si volse, e una dolcezza arcana
Nell'esser suo repente si trasfuse,
Era amor, era gioia sovrumana,

Era senso novello che si schiuse:
Tutto linguaggio avea; tutto avea vita,
E l' universo era armonia infinita.

Spirti animavan le rugiade e i venti
Eran le piante d' anima fornite,
Le gocce, i fior, le perle iridescenti
Davan ricetto a innumerevol vite,
E l' anima del corpo dispogliata,
Tutto vedendo si sentia beata.

Ma quando il guardo sovra me rivolse,
E mi scorse piangente e disperata,
Dal compagno gentil ratto si tolse,
E mi fu accosto ardente e innamorata,
Vieni, vieni con me, susurrò piano
N' andremo uniti via lontan lontano.

E poi che vide ch' io non la seguiva
E che alla terra ancor ero legata,
L' anima ch' era già del corpo priva,
Vidi a forma terrena ritornata:
Senza di me nel ciel non volea andare,
Nel pianto preferia con me restare.

Perchè mi risvegliai in quel momento?
Era sì dolce il sogno, e lusinghiero
Che provai del risveglio alto spavento,
E del dolore risentii l'impero.
Era meglio sognar senza destarsi
Fin che dovesse il mondo trasformarsi.

IL MAL PEGGIORE

Povero cor, povero core ardente
Che resti vivo mentre il corpo muore,
Consolar non ti può l' umana gente.
È cosa d' oltre tomba il tuo dolore,
Comprender non lo può chi non lo sente,
Peggior di tutti i mali è il mal d' amore,
Uccide a trafitture acute e lente
Nè guarire lo può nessun dottore.

PENSIERO PRIMAVERILE

Tutto è bellezza, amor, dolce armonia,
Vita fiorente, gloria di colore.
Solo nel fondo a la mut' alma mia
Schiude le foglie il cespo del dolore.

SU LA SPIAGGIA

Sovra il tappeto de la fine arena
Siede una donna col petto procace,
Poggia al casotto la diritta schiena,
Lavora e tace.

Fuor de la gonna a quadri azzurri e bianchi
Sporgono i piedi nudi ed incalliti;
I piedi che al cammin non fur mai stanchi
Ed infiacchiti.

Fòlti capelli di color castagno
Coronano la faccia al sol bronzata;
La dura vita non le strappa un lagno,
Si sente amata.

Si sente amata, ed il suo dolce amore
È lontano, lontano, in alto mare,
La forte vita affida il pescatore
A l' onde chiare.

Ma una punta Ella vede in lontananza
E le sobbalza per la gioia il core,
No, non s' inganna, è la di Lui paranza,
È il suo colore.

E negli occhi le brilla un dolce riso,
Una gioia l' inonda e la trasforma,
Non v' è di duol ne l' abbronzato viso
Più nessun' orma.

Anch' io riguardo in fondo, in fondo al mare,
Con desiderio che ridir non so,
Nessuna nave a me può riportare
Chi mi lasciò.

I giorni passeranno e gli anni ancora,
Più volte il pescator tornerà a riva,
Ma del mio *Ben* non spunterà la prora
Infin ch' io viva.

PRIMAVERA

Bella se', Primavera, e dolce è 'l fascino
Che da te emana, e pènetra ne' cor;
Tutto per te rivive e si ricambiano
Arcani detti, in lor linguaggio, i fior.

Prigioniere non più, sonore scorrono,
Disciolti i ghiacci, l' acque del ruscel;
Cogli olezzi de' campi al ciel s' elevano
Dolci le note di gentile augel.

E gli ardui monti, e i molli piani esultano
Al caldo bacio del novello sol;
Un santo imene la natura cèlebra
Pe' schiusi germi dal fecondo suol.

E pur la vita che risorge offendere
Sembra l' angoscia che m' impetra il cor;
Tutto è canto d' amore, e l' alma spasima,
E invan richiama il suo perduto amor.

È SPENTO IL SOLE

Dicon che ancora il sol risplende in cielo,
E l' acque e il suolo col suo bacio avviva,
Dicon che al monte esso discioglie il gelo
E copre d' erbe, del ruscel la riva.

Dicon che al fior dirizza il tenue stelo
E succo a l' uva ed olio dà a l' oliva,
Chicchi a la spiga e frutti al pesco, al melo
E la natura fa bella e giuliva.

Ma il disco ch' io discerno in alto stare
Non ha luce per me, non ha calore
Non può le nevi del mio cor sgelare,

Nè dar vita al pensiero ed all' amore,
Egli è spento per me, nè rischiarare
Può il baratro profondo del dolore.

MI DICON

Mi dicon che quando risplende più il sole
Più dolce è la vita, più bello l' amor:
Che quando più olezzan soavi le viole,
Di palpiti arcani ci balza più il cor.

Ma tutto è menzogna, non valgon le rose
A chi dentro il seno ha pianto e dolor;
A chi le speranze la morte corrose,
A chi lo sconforto tien luogo d' amor.

L'ANELLO DI SPOSA

Cerchietto d' oro tu m' entrasti in dito
Il dì ch' *Ei* mi chiamò sua amata sposa,
Il dì che fu al mio cor tanto gradito,
Su cui costante il mio pensier si posa.

Da quel giorno mai più t' ho levato,
Quasi parte di me sei divenuto,
Come amuleto insiem ti abbiam baciato,
Come reliquia io t' ho di poi tenuto.

Tutte le sere insiem ti guardavamo,
Eri l' emblema della nostra fede,
E felici per te ci sentivamo.
Ma passato è quel tempo e più non riede.

Tu risplendevi come fiamma viva,
Eri face di gaudio e di allegrezza,
Per te la vita dolce ci appariva,
Piena d' incanti e piena di dolcezza.

Ora, cerchietto, è mesto il tuo plendore,
Non hai sprazzi di fulgida speranza;
Pur t' amo tanto! del mio dolce amore
Mi sei pegno di fede e di costanza.

FOCO E GELO

Oh le tue mani, le tue mani ardenti
Io risentii qual foco ne le vene,
Mentre nel cor le guance tue pallenti
Un brivido mettevanmi di gel!

Come d'un ferro che arrossato sia
E stride e frizza se ne l'acqua è immerso,
Cotale penetrò ne l'alma mia
Il cozzo di quel foco e di quel gel.

Un vapore sottile, inusitato
Agli occhi dolorosi fece velo,
Uno strazio crudele, interminato
Da quel foco emanando e da quel gel.

A TE

Io non ti so cantar come Vittoria,
O Veronica o Gaspara pietosa:
A te non può venir minima gloria

Dai versi di colei che ti fu sposa:
Il canto mio, come la neve al foco,
O come foglia al vento frettolosa,

Destinato è a morir tosto, o fra poco.
Ma dolce resta, e più di gloria forte,
Quell'amore di cui tutta m'infoco;

Quell'amor che trionfa de la morte
E fisso sta ne l'anima infinita,
Serrata o sciolta da umane ritorte.

Per tale amor, che m'è tormento e vita,
Io combatto, lavoro, e penso e spero,
E sorrido fra il pianto, e m'è gradita
L'arte, che al bello informasi ed al vero.

A IGNAZIO

Non vo' scordarti, no, mio dolce amore;
Non vo' scordarti, mio deliro santo,
Voglio che solo tu mi resti in core,
La mia gioia tu sia, ed il mio vanto.

Non vo' che il tuo pensier mi dia dolore,
Che l'anima mi strazi o inciti al pianto;
Voglio pensarti in ciel fra lo splendore,
Voglio sperar che m'ami ancora tanto.

I baci tuoi, i tuoi soavi accenti
Fissi mi stan nel core e nel cervello,
Nè li disperdono i calori o i venti.

Dall'amor nostro spirò tal dolcezza
Che sfida il tempo, e vive oltre l'avello
Com'aura eterna, come mite brezza.

SONETTO

Che fai, mio cor, perchè così deliri?
I tuoi verd'anni, i tuoi begli anni omai
Sono trascorsi nè sperar più mai
Che si rinnovino i dolci sospiri.

Quei che tanto ti amò, ne gli ampi giri
Delle sfere soltanto rivedrai,
Vedova, sola, sconsolata andrai
Cercando pace e troverai martiri.

Da te sparì il fulgor di giovinezza,
Sparì il raggio ideal de la speranza,
Più sperar non potrai la santa ebbrezza

Che de' sposi congiunge il petto e l'alma.
Morti la fe', l'amor, che più ti avanza?
Nella tomba cercar riposo e calma.

SONETTO

Morti speranza e amor? no, non è vero,
Non può morir ciò ch' è immortal creato:
Come le nubi il ciel fan cupo e nero
Senza che il sol per nulla abbia mutato.

Così il dolore al core ed al pensiero
Rappresenta ogni bene annuvolato,
Ma della speme e dell' amor l' impero
Non è scosso nel mondo o minacciato.

Speme ed amor son astri rifulgenti,
Fiori che disfidar sanno l' inverno,
Son gemme preziose e risplendenti,

De l' universo intero arcano perno;
Speme ed amor son de l' umane genti,
Il palpito, la gioia, il fato eterno.

APRILE

È la campagna tutta quanta in fiore,
È la vita sorriso ed armonia,
Ma dentro il cor singhiozza e se ne muore
La giovinezza mia.

Cade a' miei piedi un ramoscel fiorito
E i rosei fior disperde sul terreno;
Io guardo e penso: Anche per lui finito
È il bel tempo sereno.

I rami che gli furono fratelli
Inneggiano all'amore ed alla pace,
Ridono al sole, ai campi, ed agli augelli,
Ed ei soletto giace!

Quali farfalle volan le corolle
Da vento impetuoso sollevate,
Carezzano le piante e l'erba molle,
E son lontan portate.

Come quei rosei fiori, i miei pensieri
Rosei disperse un turbine di pianto,
Restano nel mio core aculei neri
Come in quel ramo infranto.

AVRIL

La campagne entière est toute en fleurs,
La vie est sourire et harmonie,
En moi, mon coeur sanglote et se meurt
Ma jeunesse flétrie.

A mes pieds tombe un rameau fleuri
Dont les fleurs roses et parfumées
Dispersent dans les champs reverdis
Leurs corolles nacrées.

Je regarde ce léger débris
Et je pense avec douleur, tristesse :
Que son beau temps serein est fini
Comme pour ma jeunesse.

Tous les autres rameaux à l'amour
Chantent une hymne de paix joyeuse,
Qui se renouvelle chaque jour
Sans cesse radieuse.

Ils sourient aux champs, aux oiseaux,
Au soleil, à la nature entière,
Pendant que seul le petit rameau
Git tristement à terre.

Soulevées par vent impétueux
Les corolles effleurent les plantes
Et caressent le gazon moelleux
Avec grâce charmante.

Mes pensées roses comme ces fleurs,
Se changent bientôt en couleur sombre,
Comme ce rameau brisé, dans les pleurs,
Se dispersent dans l'ombre.

trad. C. FALZONI.

APRIL

Und rings das weite Land ein einzig Blühen
Und heitres Lachen, Leben überall!
Doch in mir schluchzt mein Herz und will verglühen
Der letzte Jugendstrahl.

Ein blühend Zweiglein fällt von mir wegüber,
Streut seine Rosenblüten weit und breit
Ich schau und denk: Auch ihm ging schon vorüber
Die schöne, heitre Zeit.

Am frischen Strauche singen seine Brüder
Der Liebe und dem hellen Sonnenschein
Den Feldern und den Vögeln frohe Lieder,
Doch er liegt nun allein!

Wie Schmetterlinge flattern rings die Rosen
Vom wilden Winde hin und her gedreht,
Am Busch, am weichen Gras ein letztes Kosen
Und dann zerstreut, verweht.

Gleich jenen Blüten treibt ein Sturm von Schmerzen
Aus meinem Innern Frohsinn mir und Glück,
Und wie am Zweiglein bleiben mir im Herzen
Die Dornen nur zurück.

GIULIA CAVALLARI CANTALAMESSA

übersetzt Wilhelm Hermann - 1912.

PSICHE

Quando le piante ischeletrite e nere
S' ergean ne' campi spogli ed agghiacciati,
E nevi, e geli, e turbini e bufere
Tenean gli armenti negli ovil serrati,
L' anima astretta da martirio atroce
Intorpidita soggiacea alla croce.

Ma or che sorge primavera, e 'l cielo
Pare sorrida di raggiante luce,
E dischiudonsi i fior su novo stelo,
E amor dall' Universo inter traluce,
Tutta si scuote l' anima sopita
E si ribella alla sua triste vita.

Vorrebbe con gli uccelli via volare,
Con le vïole dolci rifiorire,
Fra l' acque cristalline gorgogliare,

Con gli alberi e i cespugli rinverdire;
Dar nova vita all' intelletto, al core
E alla speranza ridonar vigore.

Vorrebbe errar per plaghe ignote; errare
Su le nuvole d' or per l' infinito,
E ne' fulgidi soli ricercare
L' alma di Chi fu all' amor suo rapito;
Stringersi a Lei purissima, lucente
E pe' cieli vagare eternamente.

L' ÂME

Quand les arbres sont des squelettes et noirs se dressent dans les champs dépouillés et gelés, quand les neiges et les geleés et les tourbillons et les ouragans retiennent les troupaeux enfermés dans leurs étables, l' âme est astreinte à un atroce martyre, etengourdie elle est sujette à tous les tourments.

Mais quand s' élève le printemps et que le ciel apparaît souriant dans sa lumière éclatante, quand les fleurs ouvrent leurs nouvelles corolles et que l' amour fleurit dans tout l' univers, l' âme ensevelie se secoue tout entière et toute sa triste vie se rebelle.

Elle voudrait voler avec les oiseaux et refleurir avec les douces violettes, murmurer dans les eaux cristallines, reverdir avec les arbres et les gazons, donner une nouvelle vie à l' esprit et redonner de la vigueur au coeur et à l' espérance.

Elle voudrait errer parmi les espaces inconnus, errer sur des nuages d' or dans l' infini, et rechercher dans les brillants soleils l' âme de celui qui fut arraché à son amour, et s' etreint très pure pour Elle, et, brillante, parcourir éternellement les cieux.

trad. GÉRARD DEVÈZE

L' ULTIMO BACIO

Me lo chiedesti con un fil di voce
L' ultimo bacio, ed io te lo donai,
Mentre l' anima e il cor stretti a la croce
Eran per duol, che non si estinse mai.

Con un desiro pari al tuo, veloce
La bocca su la bocca ti posai,
Ed una punta mi trafisse atroce
Quando gli occhi ne gli occhi ti fissai.

O le parole, che non ci siam dette,
Tutte sentimmo risuonar nel core,
Tutte nel guardo noi abbiam rilette:

Eran poema d' infinito amore,
Eran speranze e lagrime constrette,
Eran supremo grido di dolore.

VARIA

ALL' AMICIZIA

Santa amicizia candida, serena,
In cui riposa l'alma travagliata;
Tu dell'amor non dai l'acuta pena,
Nè l'ansia delirante sconfinata.

Tu sei la mite diva che raffrena
Del cor l'affanno; se' la dolce fata
Che la vita rabbella e rasserena,
Che la fede ridona illuminata.

Oh! vieni alla mia casa a tutte l'ore,
A te la porta s'aprirà festosa;
La porta che serrata fu all'amore,

Il giorno che cessai d'essere sposa;
Tu sola ridonar mi puoi al core
La pace di cui sono desiosa.

TORINO FACOLTÀ DI LETTERE E FILOSOFIA

AMOR OMNIA VINCIT

Che fa se la bufera
Infuria e ne percuote ?!
Quando la mente spera
Nulla atterrar la puote.

Quando l'amore avviva
Sparisce ogni ombra oscura,
Bella, ridente, viva
Ne appare la natura.

Ma se il cinismo vuoto
L'alma e la mente invade,
E l'alto amore è ignoto,
Tutto vacilla e cade.

L'amore è base arcana
Del mondo e delle sfere;
Senza l'amor l'umana
Stirpe s'estingue e pêre.

OMBRE E LUCI

So che nel mondo vi son tristi cose,
E 'l vizio, il brutto, la menzogna appare;
Ma il guardo mio s'affissa ne le rose,
Non vuol le spine e il bruco ricercare.

So che in fondo al ruscel, tra i sassi ascosa
Qualche immondezza posa a macerare;
Ma io guardo l'acqua limpida e festosa,
Che l'uom disseta e i fior fa germogliare.

So che l'incendio gravi danni apporta,
E strugge, e abbrucia; ma so pur che il fuoco
Reca vita e calore ad ogni porta,
Reca luce e splendore in ogni loco.

So che per quanto incolto ed aspro un campo
Sia, teneri fior schiude fra i rovi,
E che dopo la pioggia, il tuono, il lampo
La terra e il cielo par che si rinnovi.

So che il mar ne' suoi gorghi ha seppellito
Uomini e navi; ma so pur che il mare
Genti e prodotti porta all'altro lito,
E fa popoli e terre affratellare.

So che il lavor non è sempre giocondo
E che la vita, a chi la scruta, è dura;
Ma del lavoro ben si nutre il mondo
E a chi la indaga svelasi natura.

So che la vita è lotta ed è martiro,
E mille insidie guatano dai lati,
Ma pur lottando forti divenirono
Alme, pensiero, religione e stati.

ARDORE

Sento una fiamma che nel cor s'accende
E viva alluma l'anima ed il mondo,
Una fiamma che fino al ciel s'estende
E della terra s'inabissa al fondo.

Colora di bellezza il monte, il mare,
Dona calore ai freddi marmi, ai ghiacci,
Fa gli alberi e le fonti palpitare
E par che tutto l'universo abbracci.

È la fiamma d'amor che alta m'invade,
Un desiderio d'operar possente,
Un ardore di ben, di caritade,
Che spegnere non può l'acqua corrente.

Essa disfida il turbinar de' venti,
Le barriere disfida e le procelle,
Tende a orizzonti fulgidi, lucenti,
Non è travolta da passioni felle.

Seco portar ne la sua corsa audace
Vorrebbe l'uom, che si dispera e geme,
Dirgli: Nel ben tu puoi trovar la pace,
Dal bene e dal lavor scocca la speme.

CONTRASTI

Ulula il vento e rugge la bufera,
Guizzano lampi fra le nubi oscure,
Ma non s'abbuia l'anima che spera,
Ed in cui ridon giovinezza e amor.

Tuona il cannone e scoppia la mitraglia,
Vola la morte e spruzza il sangue intorno,
Ma tra il furor de l'orrida battaglia
" Italia, Italia „, cantan menti e cor.

Ride la terra e splende in cielo il sole,
Ornano i fior e l'erbe il monte e il prato,
Ma l'anime che son nel mondo sole
Non vedon le bellezze del creato.

Mormora il rivo e trillano gli uccelli,
Stormiscono le fronde in dolce coro,
Ma muti son come solinghi avelli
E cielo e terra per chi muto ha il cor.

Sei tu, sei tu limpida face ardente,
Psiche immortal, che tutti allumi e avvivi;
Sei tu che il mondo fai tetro e lucente,
E voci doni a l'aure, a l'acque, ai fior.

COME VOGLIO L'AMORE

Non vo' la febbre dell'amor che abbrucia
E l'anima dilania a brano a brano,
Non il bacio che morde, ardente, insano
Stillando il sangue con ebbrezza impura.

Non vo' l'amore sdolcinato, imbelle
Che in lacrime si stempra ed in sospiri:
Le molli piume, i languidi desiri
Non hanno pel mio cor esca, nè laccio.

Voglio l'amor fiamma lucente e pura,
Sorriso di bellezza e poesia,
L'amor che innalza l'anima, che india
E il core incita ad opere possenti.

Voglio l'amor costante ed infinito,
Che tutto vince e all'uragan non piega,
L'amor che ad ogni codardia si niega
Ed è forza, calor, speranza e fede.

AD UN ANGELO

I.

Vago angioletto, che sonando vai
Note ideali, eteree, ed infinite,
Dalle nubi ove siedi, oh! quante mai
Scene diverse hai tu vedute e udite?

Quante scintille di fulgenti rai
O lagrime d'amor son qui sfuggite!
Quanti sorrisi, e sdegni, e gioie, e guai,
E sogni e trame di speranze ardite!...

Passa Maurizio colla rossa vesta,
E séguito gli fan cherci e dottori;
Passa Anna d'Orléans col diadema in testa,

Fra danze e cavalier, faci, splendori;
Passan uomini, età, nulla s'arresta....
E tu suoni e sorridi e mai non muori.

II.

Sorridi e suoni, e un giovanil concento
A te risponde dall'attigue scuole ;
Di fuor ti porta sovra l'ali il vento
Un profumo d'acacie e di viole.

Bionde e brune testine a cento a cento,
Chine sui libri, o pur festanti al sole,
Tutto empiono di vita e di contento,
Di canti, di sorrisi e di carole.

Son novi fior che s'aprono al mattino,
Bianche farfalle, e garruli augelletti ;
Rapito hanno il candore al gelsomino,

Alla rosa i color vari ed eletti ;
E tu suoni, e sorridi al lor cammino,
E novi tempi ed altre genti aspetti.

III.

Aspetti e suoni, e 'l dolce tuo sorriso
Illumina la mesta anima mia;
Una serenità di paradiso
Si spande intorno, e l'ansie porta via.

Io sogno, sogno.... e 'l cor tutto conquiso
Sento da ignota, arcana melodia;
E sulle nubi ove ti vedo assiso
Veleggia il mio pensier, s'alza, s'india.

S'alza e non pensa alla fralezza umana;
Una luce immortal dolce l'avviva
Che gli discopre bellezza sovrana;

Bellezza che lo sguardo non arriva
A rattener colla pupilla vana,
Perchè dal Bene e dall'Amor deriva.

NINNA NANNA

Ninna nanna, in dolce accento
Cantan gli alberi spogliati:
Ninna nanna fischia il vento
Ne' tuguri screpolati.

Ninna nanna: un vago fiore
Questa notte al mondo è nato;
Ninna nanna, pace e amore
Si diffondon pel creato.

Ninna nanna: le campane
Con allegro scampanio
Par salutino il dimane
Inneggiando all'uomo Dio.

Ninna nanna: un santo patto
Stringe gli uomini fra loro.
" Giunto è il giorno del riscatto „
Cantan gli angeli nel coro.

Ninna nanna: il tempo vola,
Passa il gaudio e la sventura;
Ma d'amor la nobil scola
Quanto il mondo vive e dura.

Ninna nanna: un dolce affetto
D'ogni mamma scote il core.
O s'assida in umil tetto,
O d'un trono allo splendore.

Ninna nanna: amor materno
Non agghiaccia l'uman gelo;
Tutto vince, dura eterno,
E la terra unisce al cielo.

ARTE ED AMORE

Lotta è la vita! i colpi del dolore
Ci percuoton furenti, aspri, fatali:
Invidia, ipocrisia, bieco livore
Ventan d' attorno e strepono con l' ali.

Ma non si fiacca, no, dell' uomo il core;
Fin ch' egida gli fien contro gli strali
Della sorte o del ciel arte ed amore,
Gli arrideran speranze ed ideali.

Arte ed amor sono l' eterne stelle
Cui l' uomo aspira, per cui vive e spera,
Da cui luce ne vien di cose belle.

A lor s' inchina l' anima più altera,
Per lor dal core ogni viltà s' espelle,
In loro è sol felicitade vera.

Torino.

MATTINO PRIMAVERILE

I.

Din don; din don; suona l'Ave Maria,
Si tinge il cielo in roseo colore;
Din don; din don; si destan via via
Le piante e gli animali al novo albore.

Dan dan; dan dan; squillano al piano e al monte
Della chiesetta le campane snelle;
Dan dan; dan dan; loro rispondon pronte
Dalla città le querule sorelle.

Din dan; dan don; salmeggian le campane,
E i fiori si raddrizzan su lo stelo;
Din dan; dan don; echeggian le lontane
Valli, e d'intorno si rischiara il cielo.

Su per l'erta la mandra mansüeta
Il suo cantico eleva di preghiera;
A lei trillando si congiunge lieta
De' vaghi augelli la volante schiera.

II.

Già spunta il sol; tutta la valle ride
Sotto il bacio dorato e rifulgente;
Scintillan l'acque e ad ogni cosa arride
Novella vita e amor söavemente.

Ridono i monti, e i mari, e la natura
Palpita di contento e di desio,
Un arcano poter la trasfigura,
In lei spirando l'anima d'Iddio.

Una festa di luci e di colori,
Un alito di forte giovinezza
Diffondesi ne l'aria, e dentro i cori
Pènetra un'ineffabile dolcezza.

Tutto è gloria d'amor! L'astro che brilla,
La molle erbetta, il variopinto fiore,
L'atomo ascoso e la lucente stilla
Senton lo spiro de l'*Eterno Amore*.

AD UN FIORE

GETTATOMI L' ULTIMO GIORNO DI CARNEVALE

Perchè reclini mesti sul mio core
I petali fragranti, o vago fiore ?

Forse ti duol che l' inguantata mano
Non t' abbia per stasera conservato ;
Luce, orgia, sognavi, amor, baccano,
Candide trine e splendido broccato ;
E il caso t' ha sovra di me gettato
I tuoi sogni troncando di splendore.

Povero fior ! nel sen non spanderai
Di vergine o di dama i tuoi profumi ;
Le parole d' amor non udirai
Fra il lampeggiar de' calici, de' lumi.
Ma le foglie tu scuoti, e par che allumi,
Il mio pensier di novo, alto bagliore.

No, morir non ti lascio; in limpid' acque
Immergerò il tuo stelo illanguidito,
E doman, quando il fior che con te nacque
Giacerà calpestato e inaridito,
Tu, ignoto al mondo, e solo a me gradito
Ancor diffonderai söave odore.

L' ORTICA

Giù ne' fossati, o negli aperti piani,
Fra le rovine o su le balze apriche,
Ne' lochi inospitali, incolti, strani,
Negli orti e ne' giardin crescon l' ortiche.
Crescon per tutto, ma l' irsute foglie,
A gl' insetti ed a gli uomini nefaste,
Dan minaccia di offese a chi le coglie.

Danno minaccia, e la fanciulla affretta
Il passo, e schiva di toccar quest' erba
Pungente, disadorna, e maledetta
Che a l' ape industre nettare non serba,
Ne' dolci ozî a libellula che aleggia,
Nè d' uno strato morbido consola
Lo stanco agricoltor, quando soleggia.

Pur de gli alti castelli diroccati
Ode l' istoria, e delle vecchie mura;

Freme al sospir de' mesti carcerati,
Al gemere de' venti e di natura,
E soffre, e stilla da sè umore ardente,
Quasi pianto d' un' alma disperata,
Che de l' oblio tutta l' angoscia sente.

Ma quando il sol di Maggio in ciel risplende
E i fiori e l' erbe destansi all' amore,
Anche all' ortica una dolcezza scende,
Che tutta avvolge la sua spiga in fiore;
Men punge allor l' ortica innamorata,
E lieve, mite, rinverdita trema
Sotto il bacio che l' ha rigenerata.

L'ORTIE

Dans les vastes plaines et dans les verts fossés,
Parmi les ruines ou sur les rochers arides,
Dans les lieux incultes et inhospitaliers,
Dans les potagers et dans les jardins fertiles
Pousse l'ortie. Hélas ! Elle pousse partout ;
Sa feuille hérisée, aux hommes, aux insectes,
Pour tous elle est néfaste et pour ceux qui surtout
La cueillent : la menace est certes toujours prête.

Si l'enfant l'aperçoit, vite hâte le pas,
Évite de toucher cette herbe malsaisante.
Déparée de grâce, ortie, tu ne peux pas
Offrir un doux loisir, sur la feuille piquante,
A la libellule qui voltige gaiement,
Ni nectar à l'abeille active, industrieuse,
Ni pour l'agriculteur, las des travaux des champs,
Un repos qui console, une couche moelleuse !

Pourtant des vieux châteaux, démolis, élevés,
Où l' on sent l' histoire dans ces vieilles peintures,
Tu frémis aux soupirs des tristes prisonniers,
Aux longs gémissements des vents, de la nature;
Tu souffres et de toi se dégage une humeur,
On dirait les pleurs d' une âme désespérée
Qui ressent dans l' oubli, l' angoisse de la mort.

Quand le soleil de mai dans le ciel resplendit,
Toutes les fleurs et l' herbe à l' amour se réveillent,
De même pour l' ortie.... une lumière luit,
Enveloppe gaiement, à l' aurore vermeille,
Sa feuille hérisée, son épi dont les fleurs
Piquent alors moins et la pauvre ortie charmée
Légère, amoureuse, reverdit plus encore
Tremble sous le baiser qui l' a régénérée....

trad. C. FALZONI

VISIONE

Una vision m' appare fulgida e paurosa;
L' umanitade ascendere veggo per via selvosa,
Piena di picchi e triboli, spine, burroni e sassi;
L'un cade, a quel che avanza rattien, cadendo, i passi.
Ahi! s'urtano, s'offendono; avviene lotta insana,
Riprecipita al basso quella valanga umana;
E dietro si trascina alberi sradicati,
Cespugli di ginestre e massi insanguinati.
Meno selvosa l'erta appare a l'occhio intento;
Sgombra di sterpi e sassi, sarà il salir men lento.
Con nuova lena imprende la schiera a risalire,
L'un caccia indietro l'altro con prepotente ardire:
Ognun la vetta eccelsa primo raggiunger vuole,
Primo vuol gli occhi figgere nel rifulgente sole:
Ma ahimè! le forze mancangli, al suol ripiega lasso,
Sopra il suo corpo avanzano gli altri fidenti il passo.
Qual serpe a quei che preme avvinghiasi il caduto,
S'egli salir non puote, fia l'altro ancor perduto.

L' astro fulgente in alto, sovranamente bello
Con la sua luce irradia incantevole ostello,
Ov' è sorriso eterno, bellezza imperitura,
Ove la mente è limpida e la coscienza pura,
Ove la speme affermasi, la pace interminata;
Sarà, se un dì vi giunge, l'umanità beata.
Ma fin che l'uno all'altro s'avventa in lotta strana
Dì sotto i piedi rapida la terra crolla e frana:
Fin che l'invidia e l'odio terran del cuore il regno,
È, di raggiunger l'apice, l'uomo impotente indegno:
Chè se d'amore ignoto resta il possente grido,
Invan salire tentasi all'agognato nido.
Sol se in catena salda si stringeran fra loro
Potrà della vittoria esser cantato il coro.
Sien pur forre, spineti, e sassi accuminati
Sovra gl'irti sentieri infissi e sparpagliati,
Se un angelo la donna d'amore e di pietade
Diviene, a l'alta meta n'andrà l'umanitade;
E il grido dell'amore, omai tanto aspettato,
Dal cuor suo deve erompere, spandersi pel creato.
Allor concordi gli uomini raggiungeran la vetta
Che scintillante e immobile da secoli li aspetta,
E l'eternale sogno di pace e fratellanza
Opra sarà compiuta, non sol vana speranza.

SPACCASASSO

S' erge ripido al ciel tetro il Vettore
Coronato di nubi; attorno stanno
Vette ridenti e varie di colore,
Su cui cavalli e capre in frotta vanno
Di cibo in cerca e d' incosciente amore.
Verdeggiano le quercie e i castagneti,
Scorrono i rivi mormorando lieti.

Scende ad un tratto a precipizio il monte
Quale muraglia di macigni immani;
Hanno gli uomini invan le gambe pronte,
Le pecore, i cavalli, i lupi, i cani;
Niuno varcar può la petrosa fronte,
Niuno tentar di porvi ramo, o seme,
Chè d' accostarsi fin l' augello teme.

Pure fra i massi timida, leggera,
Fragile e bianca una corolla appare;

Oscilla, scherza civettuola altera,
Bacia le roccie colle foglie rare,
Si piega al vento, all' aura della sera
Leggiadra e ritrosetta; ogni onda leve
Infranger puote la sua vita breve.

Sovra tenero stel s' aprono a stella
Cinque petali argèntei e profumati,
Entro vi fan breve corona bella
Gli stami ed il pistillo innamorati.
È tale fior simile a verginella
Che sfugge d' esser tocca o riguardata,
Ma che a petto fedel si tien serrata.

Ed il gigante che non san domare
Il tempo, l' uom, le mine e la natura,
Par si diletti a farsi carezzare
Dalla corolla inargentata e pura,
La cui radice lene, capillare
Senza fatica lo disgrega e spezza
Sol colla forza della sua fralezza.

AL DOLORE

Guardami in viso, io son di te più forte:
Come un ladro venisti a le mie spalle
Avendo accanto la funerea morte,
M' avvolgesti d' un velo e in duro calle
Mi trascinasti pallida e smarrita
Sentendoti Signor de la mia vita.

Tu mia schiava sarai, tutto ti tolsi,
Il palpito d' amore e la ricchezza,
Il dolce riso in lacrime ti volsi,
Offuscai la fiorente giovinezza,
I tuoi sogni spezzai, ruppi l' incanto
De l' ideal che accarezzavi tanto.

Più nulla omai ti resta, alfin ti piega,
Io sarò teco sempre a tutte l' ore,
Un laccio indissolubile ci lega,

Tu sei mia donna ed io son tuo Signore,
Me per tutto vedrai nel ciel, nel mare,
Ne' campi aperti, e accanto al focolare.

Vieni, ti stendi fra mie forti braccia,
Stanca ti stringi al mio fremente petto,
Ascondi nel mio sen la bianca faccia,
Morta tu sei nel cor, ne l' intelletto;
Solo se dormi il tuo martirio tace,
Se vegli non ti dà tregua, nè pace.

Ed io dormii immemore del mondo,
Inerte giacqui senza forza e mente,
Rondine spersa in baratro profondo,
Ramo spezzato in gorgo travolgente
M' avesti in tua balia, ma per brev' ora,
Chè l' anima non era morta ancora.

Ella risorse e ti sfuggì di mano,
Rivide il ciel stellato scintillare,
Rivestirsi di fiori il monte, il piano,
Udì de' l' officine il martellare,
Della vita sentì l' impeto santo,
Della natura il sovrumano canto.

Guardami adunque, io più non ti pavento,
Forza non hai di struggermi o spezzarmi,
Non aspettar da me vano lamento,
Agguerrita mi son contro tue armi;
È rinverdito il ramoscel spezzato,
Ha la rondine il volo ritentato.

Fin che m' arde la febbre del lavoro,
E germogliami in cor alto desio,
E della terra schiudesi il tesoro,
Ed ogni cosa mi disvela Iddio,
Io mi sento di te, dolor, più forte
E coraggiosa affronto e vita e morte.

SCHIERA OBLIATA

Chi è che picchia sopra i vetri e ride?
È il vento della selva o un usignolo,
È la falce di morte che recide,
O di sogni volanti un gaio stuolo?

— Noi siamo i canti che nessun raccolse,
Le voci sparse ne la valle e il monte,
Le lagrime che il fango non disciolse,
Le pure stille di verginea fonte.

Siamo i sospiri ascosi ed incompresi,
Le scintille d'amor che niuno vide,
Siam del genio che sparve i lampi accesi,
I germi di bontà che l'uom deride.

Siam gli eroismi senza ricompensa,
I lenti sacrifizi sconosciuti,
La carità che occulta si dispensa,
I desideri che non fur compiuti.

Veniamo a te perchè ci colga e canti
E ti farem corona risplendente,
Se si discacci vagheremo erranti,
Ignoti al mondo ed all'umana gente,

— Accogliervi vorrei, schiera obliata,
E luce darvi di fulgente sole,
Darvi calor di fiamma interminata
E dir di voi con magiche parole.

Ma forse in terra fare ciò potrei?
Non danno luce i fari abbandonati,
Nè ravvivarvi ponno i canti miei,
Che spenti furo, prima d'esser nati.

Pigliatemi con voi! voliamo insieme
A regioni ideali e sconosciute,
Certo luogo vi è d'eterna speme,
Dove tutte le cose son vedute;

Dove nulla si perde o si distrugge;
Forse colà fra l'infinite stelle,
Nel tempo che non cessa e che non fugge,
Diverran le obliate le più belle.

11 SETTEMBRE 1897

PER LE NOZZE DEL PROF. E. CAVAZZONI

In questo dì compie l'undecimo anno
Da che sposa n'andai: quanti pensieri,
Quanta dolcezza, quanto amor e affanno
Mi commuovono il cor! Ardeano i ceri
Sfavillanti nel tempio, onde sonore
Ed olezzo di fior spandeansi intorno;
Speme, sorriso, giovinezza, amore
Parean stretti a convegno per quel giorno.

Ed i mesi passâr lieti, sereni;
Passâr gli anni giocondi e fortunati,
La catena d'Imene i nostri seni
Stretti avvincendo ci rendea beati.
Non può gloria, beltade, onor, ricchezza
Dare più gioia dell'amor possente,
Dell'ineffabil e soave ebbrezza
Che lega i cori indissolubilmente.

È nell'amor la forza della vita,
Per l'amor si combatte e si lavora,
Nell'amor si ritempra e si fa ardita
L'alma e s'eleva da ogni bassa gora.
E la casa ne appare un paradiso,
Reggia superba, se pensiero, amore,
Baci, premure, attività, sorriso
Si può donare a chi c'impera in core.

E tal gioia v'attende, o sposi eletti,
Non paventate chè non sempre piomba
Violento il fulmine a schiantar gli affetti,
O la pace ne invola orrida tomba;
V'han fior che sfuggon le procelle e i venti,
Alme che non conoscon la sventura,
Possano a voi ridere ognor gli eventi
Fin che il sol splende e l'universo dura!

INDICE

Dedica . . . . . Pag. 1

A Laura:

A mia figlia sposa . . . . . » 5

Nascita . . . . . » 8

Dormi, dormi . . . . . » 10

La fanciulla e il corvo . . . . . » 12

Incontro infantile . . . . . » 14

Lungo la strada ferrata . . . . . » 16

Domande e risposte . . . . . » 19

Non soffrir . . . . . » 20

Mia figlia . . . . . » 22

Soffro . . . . . » 23

Sotto la diodara . . . . . » 24

Paese natale e famiglia:

Per le nozze di mia nipote . . . . . » 29

Al mio babbo . . . . . » 31

Sul Santerno . . . . . » 33

Partenza . . . . . » 35

A Ignazio:

Obliarti vorrei . . . . . » 39

Ciò che bramo . . . . . » 40

Vorrei . . . . . » 41

Stringimi al cor . . . . . » 42

FACOLTÀ DI LETTERE E FILOSOFIA R. UNIVERSITÀ TORINO

SOTTO IL VELAME:

L'ascensore . . . . . Pag. 45
Allora ed oggi . . . . . » 47
Fra insetti . . . . . » 50
Tra fiori . . . . . » 53
Vecchia favola . . . . . » 55
Rinascita . . . . . » 56

A IGNAZIO DOPO MORTO:

14 Luglio . . . . . » 61
Ascoltazione . . . . . » 62
Pensiero triste . . . . . » 64
Ghirlande . . . . . » 66
Non dirlo . . . . . » 68
Ad un ventaglio . . . . . » 70
Sogno . . . . . » 72
Il mal peggiore . . . . . » 75
Pensiero primaverile . . . . . » 76
Su la spiaggia . . . . . » 77
Primavera . . . . . » 79
È spento il sole . . . . . » 80
Mi dicon . . . . . » 81
L'anello di sposa . . . . . » 82
Foco e gelo . . . . . » 83
A te . . . . . » 84
A Ignazio . . . . . » 85
Sonetto . . . . . » 86
Sonetto . . . . . » 87
Aprile . . . . . » 88
Avril . . . . . » 90
April . . . . . » 92

Psiche . . . . . Pag. 94
L'âme . . . . . » 96
L'ultimo bacio . . . . . » 98

VARIA:

All'amicizia . . . . . » 101
Amor omnia vincit . . . . . » 102
Ombre e luci . . . . . » 103
Ardore . . . . . » 105
Contrasti . . . . . » 107
Come voglio l'amore . . . . . » 109
Ad un angelo . . . . . » 110
Ninna nanna . . . . . » 113
Arte ed amore . . . . . » 115
Mattino primaverile . . . . . » 116
Ad un fiore gettatomi l'ultimo giorno di carnevale. » 118
L'ortica . . . . . » 120
L'ortie . . . . . » 122
Visione . . . . . » 124
Spaccasasso . . . . . » 126
Al dolore . . . . . » 128
Schiera obliata . . . . . » 131
11 Settembre 1897 . . . . . » 133

55817

FACOLTÀ DI LETTERE E FILOSOFIA
BIBLIOTECA DELLE
TORINO

Finito di stampare
il dì XVI dicembre MCMXIV
nella Coop. Tipografica Mareggiani
in Bologna